

# Ideologie libertarie e formazione umana

**Tina Tomasi**

La Nuova Italia



Tina Tomasi

**Ideologie libertarie  
e formazione umana**



**La Nuova Italia Editrice**

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1973 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: aprile 1973

Robin attribuisce il massimo valore educativo al clima antiautoritario della vita in comune dove non ci sono gerarchie, dove maestri e discepoli sono legati da rapporti confidenziali e dall'impegno di migliorare e rendere più piacevole il lavoro collaborativo.

Questa rivoluzionaria impostazione, non senza motivo trascurata dagli apologisti dell'attivismo borghese, è lodata solo da pochi contemporanei; tra cui Alexis Sluys, direttore delle scuole normali di Bruxelles, che pubblica una relazione elogiativa di Cempuis nel 1893 nella « *Révue pédagogique* » e da Francisco Ferrer, che ad essa si ispira nella « *Scuola moderna* » di Barcellona.

Costretto a lasciare l'istituto, Robin così difende il suo operato:

Primo in Francia, ho dato ai fanciulli un'educazione che li ha resi forti fisicamente ed un'istruzione, se non larga e profonda, basata sulla realtà oggettiva ed inconfutabile, e ho sviluppato lo spirito d'osservazione e la capacità di sperimentare. Non ho fatto a delle giovani intelligenze la critica delle nostre decrepite istituzioni, ma neppure l'elogio. È certo che senza aver predicato loro questa critica, la rettitudine dei sensi e del giudizio, frutto dell'educazione impartita, ispirava loro l'odio delle imposture e delle atrocità delle vigenti istituzioni, lamentevole vestigia dei secoli trascorsi che ostacolano nel nostro lo sviluppo della felicità umana. Ecco il mio crimine.

## La « *Scuola moderna* » di Barcellona

Francisco Ferrer (1859-1909) fin dalla giovinezza è un attivo militante del movimento anarchico particolarmente fiorente in Spagna in cui non solo la storia percorsa nei secoli da rivolte contadine spontanee, ma anche la crescente

crier: Il n'est plus de soldats!  
Soyons unis, nous sommes frères!

Plus d'armes, o citoyens! Rompez les bataillons!  
Chantez, chantons  
et que la paix féconde nos sillons! ».

consapevolezza dell'arretratezza, della corruzione e delle enormi disuguaglianze economiche favoriscono la diffusione delle idee bakuniniane. Nato in provincia di Barcellona da famiglia contadina, autodidatta, prima commesso in un negozio di tessuti e poi impiegato nelle ferrovie, passato all'anarchismo da posizioni genericamente repubblicane ed anticlericali, colpito da mandato di cattura quale organizzatore di uno sciopero, si rifugia a Parigi<sup>8</sup>. Qui stringe rapporti con circoli politici e culturali di sinistra dove subito s'impone per la non comune personalità. Abbandonata la moglie, una bigotta che non lo capisce, diventa l'amante della giovane dama di compagnia di una ricchissima anziana signora, tale Meunier che, convertita alle sue idee o almeno presa dal fascino dell'uomo lo lascia erede di una ingente sostanza, da lui impiegata nella fondazione di una « scuola moderna veramente emancipatrice » a Barcellona. L'istituzione ha fin dalle prime settimane una vita difficile ed attraverso una grave crisi nel 1902, quando le autorità, prendendo pretesto da disordini locali, la ostacolano in ogni modo minacciandone la chiusura. Superato il pericolo, si consolida e diventa esempio e modello ai gruppi laici progressisti impegnati a dar vita a scuole del tutto diverse dalle ufficiali, in ogni senso pessime oltre che quantitativamente insufficienti. Nel 1905 la « scuola moderna » di Barcellona è chiusa per ordine superiore ed il fondatore incarcerato con l'accusa di aver moralmente istigato l'attentato sanguinoso compiuto da un anarchico suo ex impiegato contro il corteo nuziale di Alfonso XIII.

<sup>8</sup> Sulla biografia di Ferrer vedi A. Corbos, *Vita di Francisco Ferrer, vittima della reazione spagnola*, Genova 1909; L. Molinari, *Vita ed opere di Francisco Ferrer*, « L'università popolare », Milano 1909; J. McCabe, *The Martyrdom of Francisco Ferrer*, London 1909; E. Godmann, *Anarchism and Other Essays*, New York 1910; S. Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer par sa fille*, Paris 1948; M. Dommanget, *Francisco Ferrer*, Paris 1952; E. Battisti, *Rievocando Francisco Ferrer*, Verona 1952; Autori vari, *Francisco Ferrer. Un précurseur*, « Cahiers Pensée et Action » 11, Paris-Bruxelles 1959; Autori vari, *La libertà. Numero per commemorare il sacrificio di Francisco Ferrer*, Perugia 1959; T. Tomasi, *Il contestatore Francisco Ferrer*, « Scuola e Città » 10 1970.

Dopo tredici mesi Ferrer è liberato in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica internazionale ed alle innumerevoli attestazioni di solidarietà da parte di intellettuali di tutti i paesi civili. Allora, al fine di continuare su più larga scala all'estero l'opera bruscamente troncata in patria, cerca aiuto a Parigi, Bruxelles e Londra; ed il 15 aprile 1906 pubblica il primo numero di « *L'école rénovée, Revue d'élaboration d'un plan d'éducation moderne* », dove illustra e difende sul piano politico e pedagogico i suoi propositi innovatori, mentre il collaboratore P. Robin attacca violentemente l'insegnamento ufficiale, dovunque oppressivo e reazionario. Contemporaneamente Ferrer si distingue tra i promotori della *Ligue Internationale pour l'Éducation Rationnelle*, costituita al fine di favorire la diffusione nelle scuole di tutto il mondo delle idee di scienza, di libertà e di solidarietà, per combattere il confessionarismo, per rinnovare i metodi didattici così da rendere l'apprendimento facile e gradevole.

Nell'estate del 1909 lascia Londra dove sta organizzando il centro del suo movimento educativo internazionale per accorrere in patria a salutare un congiunto morente proprio mentre divampano furiosi moti popolari contro la spedizione militare in Marocco. Arrestato ancora una volta come complice, benché totalmente estraneo, e processato a porte chiuse da un tribunale militare che non ammette neppure i testi a discarico, nonostante la coraggiosa arringa del difensore d'ufficio, un capitano suo omonimo, è condannato a morte. La sentenza è eseguita dopo pochi giorni, il 13 ottobre 1909 a dispetto degli appelli alla grazia provenienti da ogni parte del mondo. Il condannato sorretto fino all'ultimo momento dalla speranza della salvezza, muore con grande coraggio gridando dinnanzi al plotone d'esecuzione: « *Viva la scuola moderna* ». Nel testamento politico esorta a continuare la sua opera con queste nobili parole:

Desidero che i miei amici parlino poco o punto di me, perché quando si esaltano gli uomini si creano degli idoli, la qual cosa costituisce un gran male per l'avvenire umano. Le opere soltanto,

di qualunque genere siano, devono essere prese in esame, lodate o biasimate. Che si lodino perché siano imitate, quando sembrano concorrere al bene comune; che si criticino perché non siano ripetute, quando si considerino nocive alla collettività<sup>9</sup>.

La sua morte, definita « assassinio » anche da un giornale tutt'altro che sovversivo quale il londinese « Times », suscita in tutto il mondo una vasta ondata di sdegno che si estrinseca non solo in una violenta campagna di stampa contro il clericalismo reazionario, ma anche in manifestazioni popolari che degenerano in vere e proprie sommosse a Parigi ed in alcune città italiane, tra cui Roma, Livorno, Pisa, Trento e Trieste. Nonostante il largo compianto e l'intitolazione di strade e piazze al nome del martire, l'indignazione e lo stesso ricordo si attenuano rapidamente al punto che, passata la guerra, il suo ricordo resta vivo soltanto tra gli anarchici, specialmente italiani, spagnoli e svizzeri.

La pedagogia ferreriana affonda le radici in una robusta autentica vocazione educativa alimentata fin dalla giovinezza dalla meditazione di Rousseau, Godwin, Proudhon, Stirner e Kropotkin. Essa parte dal radicale rifiuto della scuola borghese, fatta per consolidare il potere delle classi dominanti e per rinsaldare le vere catene degli uomini, costituite, oltre e più che dalle condizioni materiali, dall'ignoranza, dai pregiudizi e dai miti. Esse spariranno in un nuovo assetto sociale « dove l'istruzione e l'educazione saranno tali che tutti comprenderanno la necessità del lavoro, senz'altra eccezione che le infermità inguaribili » e sarà quindi facile agli educatori « inculcare ai fanciulli il piacere ed il dovere del lavoro »<sup>10</sup>.

Il soggiorno parigino convince Ferrer che « non v'è lavoro più rivoluzionario che istruire scientificamente il popolo », impresa di cui si mostrano incapaci i gruppi borghesi progressisti, buoni solo ad appoggiare « un cattivo sistema di educazione istituito sotto una vernice di laicità » che

<sup>9</sup> « L'Humanité », 27 ottobre 1909.

<sup>10</sup> M. Dommanget, *Francisco Ferrer* cit., p. 33.

lascia le masse popolari in uno stato di abissale ignoranza e di vergognosa degradazione. Invece

la vera questione secondo noi consiste nel servirsi della scuola come del mezzo più efficace per giungere all'emancipazione completa, cioè morale ed intellettuale, della classe operaia; emancipazione che deve essere opera sua, della sua volontà di istruirsi e di sapere, perché se resta ignorante rimarrà asservita alla Chiesa ed allo stato, ossia al capitalismo attestante queste due unità. [...] Perciò è necessario istituire un sistema d'educazione per cui il fanciullo possa presto e bene giungere a conoscere l'origine delle disuguaglianze economiche, le menzogne del patriottismo, la falsa morale, tutti gli ingranaggi per mezzo dei quali l'uomo è tenuto schiavo<sup>11</sup>.

Non si fa illusioni sulla possibilità di un risultato sicuro ed immediato:

Aveva ragione colui che, interrogato a quale età deve cominciare l'educazione del fanciullo, rispose: quando nasce suo nonno. Infatti ciascuno di noi porta in sé pregiudizi e difetti atavici che risalgono a molte generazioni prima; ed il costume e le idee si evolvono lentamente. Perciò dobbiamo convincerci che l'educazione moderna, che noi abbiamo cominciato oggi, darà in un lontano domani i suoi frutti. Noi dobbiamo, senza urtare il sentimento dei padri, combattere i pregiudizi e gli errori dei figli ed educare gli stessi genitori<sup>12</sup>.

In un opuscolo intitolato *La scuola moderna* afferma che l'educazione può essere rinnovata in due modi, o attraverso la lenta e difficile trasformazione delle istituzioni scolastiche esistenti o la creazione di nuove, aggiornate secondo i progressi delle scienze psicologiche, fisiologiche e sociologiche ed animate da una decisa volontà politica rivoluzionaria, cioè molto diverse da quelle che i governi cosiddetti democratici elargiscono paternalisticamente al fine di consolidare il loro dominio e di offrire al capitale strumenti di lavoro

<sup>11</sup> F. Ferrer, *Manifesto per la scuola moderna*, « Il pensiero », 1-16 novembre 1909, p. 340.

<sup>12</sup> F. Ferrer, *Lettera a Soledad Vilafranca, dal carcere di Barcellona*, 11 ottobre 1909, ivi.

sempre più perfezionati. Essi infatti, con o senza l'aiuto dei preti, mantengono « la direzione delle idee » ossia le credenze su cui poggia l'ordine costituito. L'autoritarismo scolastico diretto a piegare i giovani « ad obbedire, a credere ed a pensare secondo i dogmi sociali che ci reggono » ha tanta forza da volgere a suo profitto anche le più utili innovazioni didattiche<sup>13</sup>.

L'unico strumento capace di combatterlo è una formazione libertaria su basi scientifiche, diretta anzitutto a scalzare il più temibile dei pregiudizi, quello religioso:

L'insegnamento razionalista della scuola moderna deve abbracciare tutto ciò che è favorevole alla libertà dell'individuo ed all'armonia della collettività, così da realizzare un regime di pace, d'amore e di benessere per tutti, senza distinzione di classe e di sesso. [...] Se la classe dei lavoratori si libera dal pregiudizio religioso e mantiene quello della proprietà privata, se gli stessi operai ammettono come necessità la favola della necessità dei poveri e dei ricchi, se l'insegnamento razionalista deve limitarsi a diffondere nozioni d'igiene e di scienze naturali, noi potremo benissimo essere atei e condurre una vita più o meno robusta a seconda del nutrimento concesso dai miserabili salari, ma resteremo sempre gli schiavi del capitale<sup>14</sup>.

Il contenuto culturale proposto da Ferrer è caratterizzato da un rigoroso laicismo (benché non usi mai questo termine)

<sup>13</sup> F. Ferrer, *La scuola moderna*, Milano, Libreria Sociale, s. d. (ma 1910), pubblicata col titolo *Il rinnovamento della scuola* in « Il pensiero » 1909, p. 322.

<sup>14</sup> Ivi.

Ferrer (*Lettera dal carcere modello di Madrid*, « Volontà » 3-4 1959) rifiuta sempre di identificarsi, almeno sul piano educativo, con un preciso indirizzo: « Non giochiamo con le parole. Liberali, repubblicani, anarchici... Nient'altro che parole che dobbiamo respingere, noi che procediamo con tutto il cuore verso un ideale di rigenerazione umana ».

Ed ancora secondo la testimonianza della figlia (S. Ferrer, *La vie et l'oeuvre de Francisco Ferrer* cit.): « Se mi si chiama anarchico per una frase in cui parlavo di idee da distruggere nei cervelli, risponderò che nella collana dei libri e degli opuscoli pubblicati dalla 'Scuola moderna' potete certo trovare idee di distruzione, ma 'nei cervelli', cioè di idee di natura razionale e scientifica unicamente dirette contro i pregiudizi. È anarchismo questo? Se lo è, ebbene, non lo sapevo; ma allora sarei anarchico ».

che non è semplice neutralità verso la religione, ma deliberato proposito di sradicarla dagli animi e dalle istituzioni, e da un umanitarismo contrario a qualsiasi sfruttamento e ad ogni forma di violenza dal carcere al lavoro alienato ed alla inferiorità femminile e razziale.

Personalmente mite ed avverso al terrorismo, Ferrer giudica utopistica la proposta tolstoiana di non resistenza al male, persuaso che sia impossibile raggiungere soltanto per vie pacifiche un nuovo assetto sociale.

Già nel 1900, in una lettera all'amico Prat datata 29 settembre, manifesta il proposito di fondare nella città natale una scuola « veramente emancipatrice » al fine

di strappare dai cervelli tutto ciò che divide gli uomini cioè le false idee di proprietà, patria, famiglia in modo che raggiungano quella felicità che tutti desiderano e di cui nessuno fruisce completamente.

È consapevole che si tratta di un compito arduo e di esito incerto:

Tali sono i nostri progetti. Non ignoriamo che la realizzazione sarà molto difficile. Ma vogliamo cominciare persuasi che saremo aiutati nei nostri sforzi da tutti coloro che in ogni paese lottano per la liberazione dell'uomo dai dogmi e dalle concezioni in cui si consolida l'iniqua organizzazione sociale odierna<sup>15</sup>.

La scuola di Barcellona inaugurata nel settembre 1901 in una sede ampia e funzionale non è gratuita ma chiede compensi proporzionati alle possibilità economiche degli alunni, accolti dal quinto anno d'età; essa funziona anche come centro di vita comunitaria, dotato di biblioteca e di ampie sale per riunioni, discussioni ed occupazioni ricreative, ed or-

<sup>15</sup> F. Ferrer, *La scuola moderna* cit. L'istituzione non è la prima e la sola scuola laica spagnola; già da qualche decennio ne erano state fondate alcune, avversate in ogni modo dalle autorità, ad opera di gruppi politici di sinistra o d'intellettuali positivisti e liberi pensatori; tutte però avevano una vita grama ed oscura.

ganizza corsi di vario genere per gli adulti. L'insegnamento, fondato sulle discipline scientifiche ed improntato al più radicale ateismo, comprende l'educazione sessuale, il lavoro manuale e varie occupazioni artistiche, senza alcuna separazione o discriminazione tra maschi e femmine. Gli alunni godono della più ampia libertà e del massimo rispetto, non sono costretti al silenzio ed all'immobilità, possono scegliere tra più attività; le attitudini individuali sono oggetto di un esame attento e di vigile cura, al di fuori dei voti e delle competizioni. Nel 1902 Ferrer al fine di provvedere libri di testo adeguati alle finalità ed alle caratteristiche dell'istituzione le affianca la Editorial che pubblica, oltre al bollettino della scuola ed ai manuali da essa richiesti, anche molti libri di divulgazione scientifica in gran parte tradotti da lingue straniere, quasi tutti con prefazione dello stesso Ferrer. Nel giro di pochi anni escono oltre trenta volumi, in migliaia di copie a basso prezzo, quasi tutti distrutti dalle autorità al momento della chiusura della scuola<sup>16</sup>.

Nonostante che i risultati dell'impresa siano inferiori alle previsioni a causa delle persecuzioni, della breve durata, delle scarse capacità degli insegnanti assunti spesso col solo titolo di « liberi pensatori » e della lunga assenza del fondatore, la scuola di Barcellona costituisce per molti gruppi

<sup>16</sup> Tra i più diffusi sono *L'origine del cristianesimo*, volto a dimostrare la natura superstiziosa delle credenze religiose; il *Quaderno manoscritto*, antologia di passi antimilitaristi; la *Cartilla filológica*, sillabario seguito da un piccolo lessico. Nell'introduzione all'*Origine del cristianesimo*, Ferrer precisa che lo scopo dei libri da lui editi è l'opposto di quello della vecchia pedagogia, la quale « soleva intrattenere l'infanzia con raccontini, aneddoti, relazioni di viaggi, brani di autori classici, in cui insieme al buono ed all'utile si mescolava l'errore. Ma tutto conduceva ad un fine sociale iniquo: poiché così si nutrivano le intelligenze unicamente di idee mistiche, abituandole a riconoscere tra un potere soprannaturale immaginario e gli uomini la mediazione dei sacerdoti; i quali giustificavano la base fondamentale di questo loro stato ammettendo l'esistenza di privilegiati e di diseredati nella società e quindi la liceità delle ingiustizie di cui, ciascuno nella sua posizione sociale, soffrono gli uomini » (citato da E. Ranieri, *La scuola di Barcellona*, « Il pensiero » 19 1909).

anarchici un modello imitato in molti luoghi, ivi compresa l'America latina<sup>17</sup>.

La profonda suggestione esercitata dallo spagnolo deriva dal proposito, appassionatamente enunciato, di dar vita ad una scuola del tutto nuova dove « regni il più possibile quello spirito di libertà che noi crediamo debba dominare l'educazione di domani ». Infatti « tutto il valore dell'educazione consiste nel rispetto della volontà fisica, morale ed intellettuale del fanciullo » in quanto « la violenza non è che la ragione dell'ignoranza ». L'educatore degno di questo nome deve ottenere tutto dalla spontaneità dell'alunno, facendo appello unicamente alle sue energie<sup>18</sup>.

In pratica però Ferrer intende la libertà come processo di liberazione da una pesante tradizione religiosa e culturale, ad opera principalmente del maestro e, al pari di Paul Robin, non è sfiorato dal dubbio che l'imposizione di « verità scientifiche » possa costituire essa stessa una violenza o per lo meno un'azione plasmatrice dall'esterno, come si potrebbe dedurre dalla seguente affermazione:

Siccome è notorio che il fanciullo nasce senza alcuna idea preconcetta ed acquisisce nel corso della vita le prime idee dalle persone che lo attorniano, modificandole in seguito secondo le proprie considerazioni, riflessioni e letture, è chiaro che se si al-

<sup>17</sup> Le scuole moderne di San Paolo e Buenos Aires finiscono con la morte di Ferrer, quando il governo brasiliano ne espelle l'animatore, il giornalista italiano E. Rossoni, e quello argentino ne arresta il fondatore, G. Creaghe, e sequestra tutto il materiale didattico (vedi « Il pensiero » 1909, pp. 321 e 326). In Europa, la scuola moderna di Losanna, fondata nel 1907 e mantenuta da lavoratori anarchici e comunisti in seguito alla destituzione di un maestro libero pensatore, dura stentatamente fino al 1913 (F. Ciarlantini, *La scuola moderna dei lavoratori a Losanna*, « L'università popolare » 13-14 1913).

Anche il capo partigiano russo Nestor Machno (1889-1935) nel 1917 progetta di istituire nel vasto territorio da lui controllato una riforma scolastica prendendo a modello Ferrer, ma il proposito va a vuoto per l'avversione delle autorità moscovite, che costringono Machno all'esilio.

<sup>18</sup> F. Ferrer, *La scuola moderna* cit.

leva il fanciullo dandogli nozioni positive e vere di tutte le cose e se lo si previene che è indispensabile per evitare errori non credere a nulla per fede cieca ma solo a ciò che la scienza può dimostrare, è evidente che diverrà buon osservatore e sarà preparato ad ogni specie di studi ulteriori<sup>19</sup>.

In effetti Ferrer non può essere giudicato dagli scritti pedagogici, pochi ed occasionali, i quali, nonostante qualche spunto notevole, non portano un sostanziale contributo alla teoria generale dell'educazione, anche se appare ingiustificata l'assenza del suo nome dalle storie della pedagogia, comprese le più erudite e persino dal *Nouveau dictionnaire de pédagogie* pubblicato ad appena due anni dalla sua morte. Egli non ha mai voluto essere un teorico, ma un coraggioso militante la cui azione assume un particolare rilievo nell'ambiente arretrato e chiuso nella quale si è svolta, esercitando un'azione di rottura non priva di risonanza all'estero. Anche se passione politica ed errori d'insegnanti possono aver compromesso quella libertà di coscienza in cui tanto sinceramente crede, la sua scuola, come bene intuiscono gli incolti giudici che lo mandano a morte, costituisce un tremendo atto di accusa contro una società ancora feudale, dogmatica ed intollerante, priva di qualsiasi rispetto per la persona umana; ed è proprio per questo che la sua chiusura e la morte del fondatore sollevano l'indignazione di tanti spiriti liberi anche di diverso orientamento politico.

<sup>19</sup> Il libero pensatore Mocable, deluso da una visita alla scuola, nota che le parole degli alunni non esprimono sentimenti e giudizi personali, ma sono l'eco di quelli del maestro (vedi M. Dommanget, op. cit., p. 43). Eccone alcuni esempi dai *Documenti tratti dalla scuola moderna di Barcellona* (« Il pensiero » 1909, p. 338): « La polizia arresta gli infelici che rubano un pane per la loro famiglia; li mettono in carcere e così aumenta la miseria »; « Per causa del danaro vi sono poveri e ricchi; i proprietari sfruttano i lavoratori e mentre gli uni si satollano a crepapancia, gli altri mancano di pane, di vestiti, di casa »; « I fanatici delle religioni sono incapaci d'invenzioni, perché tutto attribuiscono a Dio »; ecc.



## Il culto di Ferrer e la scuola moderna in Italia

Subito dopo la morte di Ferrer gli anarchici italiani si prodigano nel tentativo generoso di seguirne l'esempio e di continuarne l'opera, facendo il martire oggetto di un vero e proprio culto che trova spiegazione, oltre che in affinità ideali, anche nel carattere settario (in senso letterale) di un movimento operante in cerchie ristrette ma culturalmente ed ideologicamente attivo e quindi portato assai più di altri gruppi politici a conservare i ricordi e a mitizzare gli eroi.

Già nel 1906, al momento della prima detenzione del fondatore, la scuola di Barcellona è elogiata come l'unica istituzione capace di realizzare in pieno l'ideale educativo anarchico, cioè di sradicare fin dall'infanzia i dogmi ed i pregiudizi assorbiti dall'ambiente o inculcati dall'istruzione statale così da formare uomini liberi forniti di spirito critico, di senso di responsabilità e solidarietà<sup>13</sup>.

Il congresso anarchico di Roma del 1907, in un ordine del giorno validamente sostenuto da Fabbri, invita tutti gli aderenti al movimento a cooperare per l'istituzione di scuole razionaliste.

L'idea rilanciata tre anni dopo nel clima d'indignazione e di commozione suscitato dall'assassinio dello spagnolo, è accolta da più parti con un entusiasmo che trascura o sottovaluta le difficoltà, a cominciare dal reperimento dei fondi per finire all'impossibilità pratica di trovare un lavoro per gli ex allievi sprovvisti di titoli legalmente validi. Qualcuno pensa che l'impresa « generosa e sterile utopia oggi » potrà essere « gloria feconda domani » in relazione ad un nuovo ordine sociale, ma che al momento, piuttosto che disperdere le forze, giova impiegarle a dare ai genitori la consapevolezza dell'asservimento delle coscienze operato dalla scuola statale; altri avverte che la situazione italiana è molto diversa da quella spagnola, nel senso che il nostro popolo ha bisogno di essere indirizzato non tanto all'irreligiosità, essendo

<sup>13</sup> F. Ferrer, *Gli scopi della scuola moderna*, « Il pensiero » 9 1907.

per natura scettico, e tanto meno a sentimenti pacati e benevoli, ma piuttosto alla lotta rivoluzionaria, necessaria per abbattere istituzioni decrepite, ma validamente difese<sup>14</sup>.

Alla non facile impresa di realizzare una « scuola moderna » sul modello di quella di Barcellona, dedica tutto se stesso Luigi Molinari, l'infaticabile direttore di « L'università popolare », coraggioso sostenitore di una scuola non governativa né confessionale laica unica fino a tutto il corso medio inferiore fondata sulla cultura positivista e della trasformazione delle carceri e dei riformatori in autentici istituti di educazione. A questo fine s'impegna in una larga e vigorosa azione propagandistica, pur nella lucida previsione che le autorità governative generose ed indulgenti nei confronti delle istituzioni confessionali avrebbero opposto intralci di ogni genere<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Dal 1907 la figura e l'opera di Ferrer sono al centro della pubblicistica pedagogica anarchica. Vedi su « Il pensiero »: E. Ranieri, *La scuola moderna di Barcellona* (19 1906); A. Nacquet, *L'inquisizione in Spagna* (18 1909); C. Malato, *Francesco Ferrer* (20 1909); F. Ferrer, *Ultime lettere a Soledad Villafranca* (21 1910); F. Concordia, *In difesa di F. Ferrer* (2 1910); G. Francia, *Autodafé da caserma* (2 1910).

I numeri 21-22 del 1909 sono dedicati interamente a Ferrer; e così pure il 19 del 1909 dell'« Università popolare ».

Vedi anche: Anonimo, *F. Ferrer y Guardia. Suo sacrificio e giudizio dell'opinione pubblica*, Roma, Casa editrice libraria, 1909; C. Zacchetti, *Per l'uccisione di F. Ferrer* (versi), Assisi 1909; L. Campolongo, *L'ultima vittima dell'intolleranza sacerdotale*, « Almanacco italiano del libero pensiero », Milano 1910; R. Rafanelli, *L'ultimo martire del libero pensiero*, Milano s. d.; D. Ruiz, *L'anima di F. Ferrer*, Bologna 1914.

Sulla polemica intorno alla fondazione di « scuole moderne »: M. David, *La scuola moderna*, « Il pensiero » 19 1909; L. Galleani, *Aneliti e singulti*, Newark (New Jersey) 1935, p. 225; M. Rygier, *A proposito di scuole moderne*, « Il pensiero » 2 1911.

<sup>15</sup> Tra gli scritti di L. Molinari il più noto è *Il tramonto del diritto penale*, Mantova 1904. Vedi anche: *Compendio di storia universale*, Milano, Edizioni dell'Università popolare, 1910; *Il dramma della Comune*, Milano, Edizioni dell'Università popolare, 1918.

Su Molinari vedi G. V. Callegari, *Luigi Molinari educatore*, « L'università popolare » 1918, p. 60; e C. Molaschi, *Uomini nostri: Luigi Molinari*, « Pensiero e Volontà » 14 1924.

« L'università popolare » dal 1907 al 1916 divulga e difende il pensiero educativo ferreriano e fa un'attiva propaganda a favore dell'istituzione di « scuole moderne » in Italia e particolarmente a Milano.

L'iniziativa è appoggiata da socialisti isolati, da camere del lavoro e da liberi pensatori; i massoni sono invece incerti e divisi, anche se il congresso massonico delle commissioni scolastiche dell'alta Italia tenuto a Milano il 6 marzo 1913 promette un valido aiuto. Secondo il progetto elaborato da un'apposita commissione, la scuola, il cui primo obiettivo è indicato nell'affrancamento del proletariato dalle « catene spirituali » si sarebbe articolata in asilo infantile, corso elementare e collegio, dove i figli degli atei, costretti a frequentare le scuole pubbliche impregnate di confessionalismo, avrebbero ricevuto una formazione conforme alla libertà di coscienza. L'impresa non giunge mai in porto e per la sua intrinseca debolezza e per il sopraggiungere della guerra che allontana da Molinari, pacifista convinto, molti collaboratori; il terreno acquistato per il costruendo edificio è adibito a ritrovo domenicale fino al 1914, quando anche questa attività è proibita. La morte di Molinari nel 1918 tronca definitivamente le residue speranze.

Anche a Bologna un gruppo anarchico progetta una scuola moderna; ma gli scarsissimi fondi raccolti allo scopo bastano appena alla pubblicazione di qualche fascicolo di una rivista omonima, alla quale collaborano Luigi Fabbri, Pietro Gori, Domenico Zavattoni, Angelo Tonello e Adele Sartini; i quali, forse perché dubbiosi di riuscire nell'intento, insi-

Vedi in proposito E. Ranieri, *La scuola moderna di Barcellona* (1907, p. 170); L. Molinari, *La scuola moderna in Italia* (1907, p. 193); Ireos, *Per una scuola moderna a Milano* (1907, p. 232); A. D'Ambrosio, *Pro scuola moderna* (1907, p. 271); L. Molinari, *Le pubblicazioni della scuola moderna di Francisco Ferrer* (1909, p. 363); F. Comerci, *L'ideale della scuola moderna*; D. Zavattoni, *L'Italia attende ancora la sua scuola moderna* (15-16 1910); A. Pratellé, *L'esempio di un eroe* (17-18 1910); L. Molinari, *La scuola moderna* (11-12 1910); P. Orano, *L'educatore rivoluzionario* (20-21 1913); L. Bertoni, *La scuola Ferrer di Losanna* (22-23 1913); R. M. Riviera, *La necessità della scuola moderna* (1914, p. 168); J. Antich, *La pedagogia di Francesco Ferrer* (1916, p. 125).

Un comitato milanese, animato da Molinari, fonda nel 1910 una « Società cooperativa anonima scuola moderna Francisco Ferrer » che raccoglie fondi e nel 1913 acquista in via Poerio un terreno sul quale avrebbe dovuto essere costruito l'edificio.

stono sul fatto che una formazione razionalistica e libertaria dei giovani, impossibile nella scuola statale, deve essere cura personale delle famiglie <sup>16</sup>.

Quello che fallisce in due grandi città si realizza a Clivio paesetto in provincia di Varese, dove per alcuni anni funziona, voluta e mantenuta da poveri lavoratori locali, una scuola moderna: modestissima in sé, costituisce un episodio importante nella storia ancora tutta da scrivere dell'autoeducazione popolare italiana. Aperta nel 1909 e chiusa nel 1914, nel 1920 riprende l'attività soltanto per pochi mesi a causa della revoca definitiva dell'autorizzazione ministeriale, motivata dall'accusa di essere centro non di educazione ma di pericolosa propaganda sovversiva <sup>17</sup>.

Questa fine travolge le residue illusioni di poter continuare l'opera di Ferrer, il cui nome e ricordo oscurati da altri martiri ed avvenimenti, riemerge in Italia e fuori in occasione della guerra civile spagnola. Nel 1959, in occasione del centenario dalla nascita e del cinquantenario dalla morte, solo poche voci estranee alla cultura ufficiale lo commemorano <sup>18</sup>.

## Pietro Gori e Luigi Fabbri

Al fascino di Ferrer non sfugge la personalità generosa ed entusiasta di Pietro Gori (1865-1911), il quale, laureatosi in giurisprudenza con una tesi su « La miseria e il

<sup>16</sup> La rivista muore dopo dieci numeri (dal novembre 1910 al giugno 1911). Vedi: La Redazione, *Il compito della nostra rivista*, novembre 1910; e L. Fabbri, *Scuola moderna e scuola laica*, gennaio 1911.

<sup>17</sup> La cronaca della scuola è contenuta nei sette fascicoli di un bollettino « La scuola moderna di Clivio. Rivista mensile per gli atti e la cultura razionalista », Varese, 1° maggio-1° dicembre 1922, che ne illustrano il programma libertario e pacifista, documentando i generosi e vani sacrifici dei lavoratori locali per mantenerla in vita e difenderla dalle calunnie.

<sup>18</sup> U. Fedeli, *Note critiche alla scuola moderna di Francisco Ferrer*, « Volontà », settembre 1959; R. Riggio, *Francisco Ferrer. Un educatore rivoluzionario*, ivi, luglio 1966.